

L'ex leader socialista da Hammamet nega: la mia collezione non è in quei cartoni, è al sicuro altrove

## Sequestrate 250 casse spedite a Craxi Dentro cimeli garibaldini e tele antiche

La Guardia di Finanza ha bloccato al porto di Livorno un container spedito da Milano e diretto in Tunisia. Secondo indiscrezioni conterrebbe antiquariato pregiato e oggetti appartenuti all'Eroe dei due mondi. Nella bolla c'era scritto: lane e filati.

ROMA. Non era la spedizione dei Mille, ma delle duecentocinquanta. Tante infatti sono le casse sequestrate dalla Guardia di Finanza al porto di Livorno: stavano per partire verso la casa di Craxi ad Hammamet con una bolla d'accompagnamento per «lana e filati», ma invece contengono l'arredo di un'intera casa, incluso parecchio antiquariato prezioso, e, secondo le indiscrezioni circolate, i cimeli garibaldini della collezione dell'ex leader del Psi. Secondo Craxi, invece, contengono soltanto libri sul suo amatissimo Eroe dei due mondi e qualche quadro che lo raffigura, ma niente che sia appartenuto personalmente a Garibaldi. «I cimeli - spiega al telefono da Hammamet - li ho regalati ad un'associazione patriottica in Italia. Le casse sono della casa di Milano che abbiamo fatto svuotare. Non è colpa né mia né di mia moglie, che è qui con me, se lo spedizioniere a cui abbiamo dato l'incarico ha fatto male la bolla».

Ora il materiale è bloccato a Livorno: saranno dei periti ad accertare il valore storico e artistico di ogni oggetto. Perché comunque ci sono sculture, soprammobili e tanti quadri, di cui alcuni sembrano siano del '400, del '500 e del '600. E che dunque magari andavano notificati, prima dell'esportazione. Ora la Procura presso la pretura ha secretato gli atti. E a Livor-

no andrà anche un pm di Milano, sabato prossimo. Per un atto dovuto: accertare se in quelle casse del condannato - e latitante - Bettino Craxi, non ci siano carte utili per i tanti procedimenti in corso a suo carico.

I coperchi di quelle scatole sembra che li abbia sollevati, martedì sera, una segnalazione. Dalla Guardia di Finanza di Livorno, in ogni caso, ci tengono a far sapere che è difficile non notare, con una bolla che parla di «filati», dei quadri imballati. Fatto sta che il container con le casse, preparato dalla ditta «Eurosped», è stato esaminato prima dell'imbarco sulla motonave italiana «Linda», che fa servizio settimanale di trasporto merci con la Tunisia. Dalle casse, invece dei filati dichiarati dalla bolla, è sbucata fuori un'intera casa. E ricca. Libri, vestiti, mobili e soprammobili, ma anche quadri e sculture che sembrano di valore. Trasportato il tutto alla caserma della Finanza, l'inventario è iniziato mercoledì e ieri era ancora in corso.

Da Hammamet, rispondeva al telefono un Craxi ironico ma anche, come sempre, fedele al suo sacro rispetto per la memoria di Garibaldi. «Sì, va bene, la bolla d'accompagnamento, la nota-fide alle Belle Arti. Ma noi siamo qui: come facciamo? Abbiamo incaricato lo spedizioniere, era lui che doveva pensarci. E poi, sarà mica un reato

### Cassazione: Troppo rumore è reato

ROMA. Far troppo rumore e disturbare così la quiete pubblica è sempre reato e l'entrata in vigore della legge quadro sull'inquinamento acustico non ha abrogato l'articolo del codice penale sul disturbo di occupazioni e riposo delle persone. Lo precisa la sezione penale della Cassazione che ha accolto il ricorso del Pg di Venezia contro la sentenza del Gip della Pretura della città che aveva assolto «perché il fatto non è più previsto come reato», il titolare di una discoteca che «provocava disturbo in ore notturne». Si stabilirà di volta in volta se si sia in presenza di una semplice infrazione amministrativa al limite, o vi sia messa in pericolo della quiete pubblica.

tanto grave: c'è di peggio, no? Volevamo chiudere la casa di Milano, dove c'era anche roba del mio vecchio ufficio. Mia moglie ha dato l'incarico. È tutto molto semplice. Ma lì non ci sono affatto cimeli garibaldini. La mia collezione, che peraltro è la più importante che ci sia, l'ho data ad un'associazione patriottica: è in Italia e dall'Italia non si muove». Dei pezzi che la compongono, però, Craxi dice poco. «Di cose sicuramente sue ci sono un sigaro Avana, una bottiglia di birra ungherese, che era la sua preferita, e una feluca da generale che risale al '59. Ci sono anche armi attribuite a lui, ma io non ci credo. E poi tante altre cose, in pubblico non le avete mai viste. Solo una volta ne prestatò una parte al comune di Milano per una mostra a palazzo Marino, ma mi sono pentito, perché in quell'occasione spari una camicia rossa. Ora stanno in un posto sicuro». Sapere dove, è impossibile. «Non lo dico, non vorrei che li disturbaste. Piuttosto, dico che regalo volentieri tutto allo Stato, ma solo se i cimeli vengono esposti, non se devono finire in uno scantinato. Magari si potrebbe fare un museo a Mantova, su cui ho appena scritto, capitale del martirio italiano risorgimentale, dove Bossi fa quel che fa. Qui in Tunisia, farò un'altra raccolta, non importa. Tanto, Garibaldi è passato anche di qui, ci ha

vissuto un anno, c'è la lapide sulla casa che abitò. Ma nella spedizione, di cose che lo riguardino ci possono essere solo quadri o libri che lo ritraggono e scrivono».

Non una parola sul valore degli altri oggetti. E dopo la sua voce, segue una lettera-dichiarazione di sua moglie Anna Maria. Che rinvia a sua volta ogni responsabilità al trasportatore, ribadisce che si tratta «di cose di casa e di mia e nostra proprietà». Elenca i tipi di oggetti, precisa: «Di nessuno penso che rivesta grande valore di mercato. Non si tratta di cimeli garibaldini». Poi, in tono meno burocratico, conclude: «Non mi dispiace che sia stata ricordata la passione garibaldina di mio marito e della sua famiglia, mi dispiacerebbe invece che fosse organizzato uno dei tanti spettacoli denigratori a cui siamo peraltro abituati». In serata, arriva la nota dell'avvocato della «Eurosped», Gabriel Giubbilei. Secondo lui i beni sono tutti di proprietà personale di Anna Maria Craxi. «Nessuno dei detti beni-prosegue - interessava la paleontologia, la preistoria o le primitive civiltà, ovvero aveva interesse numismatico e non era formato da manoscritti, autografi, cartelli, incunaboli, libri, stampe o incisioni aventi caratteri di rarità e o di pregio». Ma non spiega perché tutto il carico era diventato di «lane e filati».

La deposizione nel processo al senatore

## Il pentito Cancemi: Di Maggio dice la verità sull'incontro e il bacio tra Riina e Andreotti

ROMA. Il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, ascoltato ieri a Roma, nell'aula-bunker di Rebibbia, nell'ambito del processo a Giulio Andreotti (imputato di associazione mafiosa), ha offerto una conferma dell'ormai famoso incontro con bacio tra Riina e l'ex presidente del Consiglio, incontro rivelato da un altro pentito, Baldassarre Di Maggio. Ha detto Cancemi: «Ganci (boss mafioso, ndr.) leggeva un giornale con le dichiarazioni di Di Maggio e io dissi: quante bugie sta dicendo Di Maggio. Lui si tolse gli occhiali e replicò: ma quali bugie, Di Maggio dice la verità, non sai che danno sta facendo. A lui Riina affidava i rapporti con Lima ed i Salvo».

L'«aggiustamento» dei processi in Cassazione e le manovre di Riina («che aveva un accordo con Lima e Andreotti») per far annullare la sentenza del maxi-processo a Cosa Nostra sono stati i temi della deposizione del pentito. «Riina aveva gli occhi lucenti come un serpente», quando ordinò la morte di Lima. «Non hanno mantenuto gli impegni, disse, parlando al plurale». Facendo riferimento, dunque, oltre che a Lima, anche ad Andreotti.

Cancemi, tra gli altri nomi, ha fatto anche quelli degli avvocati Arico e Gaito, indicati come disponibili a veicolare le istanze dei mafiosi presso

i giudici della Suprema Corte. Il pentito ha poi chiesto scusa all'avvocato Giuliano Spazzali, da lui chiamato in causa per l'«aggiustamento del maxiter». «Ho sbagliato, lui non c'entra niente, gli chiedo scusa». Cancemi ha inoltre ricordato che Cosa Nostra, nel 1987, sostenne elettoralmente il Psi. «Riina indicò i nomi di Martelli, Fiorino e Lombardo. Ci aspettavamo agevolazioni e qualcosa in effetti abbiamo ottenuto: la restituzione delle patenti, l'abolizione del soggiorno obbligato e della diffida. Ma per Riina non era sufficiente».

Anticipando il prevedibile attacco della difesa, all'inizio della sua deposizione Cancemi ha parlato della sua condizione di pentito: «È vero che ho ammesso la mia partecipazione alla strage di via D'Amelio dopo molto tempo, ma è pure vero che ho confessato omicidi per i quali non ero stato sospettato, come lo strangolamento dei figli di Buscetta. Dallo Stato ricevo due milioni e seicentomila lire al mese, e nemmeno un soldo fradicio di più».

Il pentito ha concluso l'interrogatorio del pm elencando alcuni processi che sarebbero stati «aggiustati». «Badalamenti (altro boss, detenuto negli Usa, ndr.) conosceva personalmente Andreotti e su di lui intervenne direttamente per «aggiustare» il processo di Filippo Rimi».

## Cinquantenni Uno su due sposerebbe diciottenne

La vita ricomincia a 50 anni. Basta che ci sia una ragazza di cui innamorarsi e magari da sposare. È quanto emerge da un'inchiesta condotta dal mensile «Class» e pubblicata nel numero in edicola questo mese su un campione di 804 uomini di età compresa tra i 40 e i 60 anni: secondo il sondaggio, il 53 per cento di essi non disdegnerrebbe affatto il matrimonio con una diciottenne.

Non solo: sempre secondo il sondaggio, un uomo su due fra quelli che hanno superato gli «anta» si dichiara disponibile a coinvolgere a nozze con una diciottenne qualora se ne innamorasse e ne fosse riamato; il 21 per cento degli intervistati, invece, esclude nella maniera più assoluta la possibilità di unirsi in matrimonio con una «lolita»; alta, in questo caso, la percentuale di quanti non hanno voluto rispondere al quesito di «Class».

Tra chi è contrario al coinvolgimento affettivo con una ragazza giovane la frase che spiega il rifiuto è: «Potrei essere suo padre (28 per cento); qualcuno, il 16 per cento, ritiene che sia addirittura «vergognoso» (16 pc), qualcun altro lo trova «socialmente riprovevole» (15 pc). Gli uomini disposti a sposare una giovanissima, invece, lo farebbero perché una diciottenne è piena di energia (26 pc), mentre per il 21 per cento «una ragazza fa sentire ancora giovane e attraenti»; il 13 per cento afferma che una diciottenne «potrebbe dare nuova linfa all'esistenza»; il 9 per cento degli uomini maturi vorrebbe invece sposare una giovanissima per «il piacere di offrirle una parte di sé e del proprio passato». La diffidenza è alta con le ragazze non spaventa neanche i personaggi noti del mondo dello spettacolo e della cultura interpellate dal giornale.

Conclusa l'udienza per i presentatori accusati di concussione per aver preteso somme extra dagli sponsor

## Rinvio a giudizio per Baudo, Lambertucci e Venier La Rai sapeva delle telepromozioni a peso d'oro

Il giudice ha accolto le richieste del pm respingendo la richiesta di rito abbreviato avanzata dalla conduttrice di Domenica In. Nel corso delle indagini raccolte pagine e pagine di dichiarazioni di manager dell'azienda pubblica.

MILANO. Processo ai signori del piccolo schermo. Si è conclusa con un rinvio a giudizio generale l'udienza preliminare condotta dal Sergio Piccini Leopardi per l'inchiesta sulle telepromozioni Rai. Pippo Baudo, Mara Venier, Rosanna Lambertucci e altre sei persone, tra manager e collaboratori degli artisti televisivi, saranno imputati al processo che si aprirà il 21 gennaio prossimo davanti alla settima sezione del tribunale di Milano per rispondere disconcoro in concussione. Ma contemporaneamente affiorano nuovi elementi dell'inchiesta che lasciano intuire che all'interno della Rai - che non si è ancora costituita come parte civile - hanno affrontato la grana delle sponsorizzazioni in modo differente: chi per denunciare il malcostume e chi per assecondare i capricci delle star.

Il giudice, che ha sostanzialmente accolto le richieste del pm Giovanni Ichino che ha condotto le indagini insieme a una piccola squadra di carabinieri, ha scelto la via del processo respingendo anche la richiesta di rito abbreviato avanzata dai difensori di Mara Venier. Una decisione sulla

quale ha influito non poco la sentenza della Corte di cassazione che, poco più di un mese fa, ha dichiarato «ammissibile» la contestazione del reato di concussione per i conduttori televisivi, riconoscendo loro lo status giuridico di incaricati di pubblico servizio. Un boomerang per i legali che erano ricorsi alla suprema corte per contestare gli arresti domiciliari del manager di Baudo, Armando Gentile. Così come non sembra essere funzionale al futuro processuale di Mara Venier, la decisione di patteggiare la pena adottata dal difensore del suo manager Marangoni. I due, tra l'altro, si erano trovati di fatto l'uno contro l'altra già in occasione del drammatico confronto del 12 ottobre scorso: «Mara era al corrente, quando le dicevo che le aziende non pagavano e non accettavano la mia proposta si incalzava anche», mette a verbale Marangoni. Che aggiunge: «Era tenuta al corrente delle trattative in corso, a volte le telepromozioni non sono state fatte ma le ragioni non le chiedo a me». La replica della bionda conduttrice? «Non voglio aggiungere nulla sul punto».

Nel corso delle indagini, gli inquirenti hanno raccolto pagine e pagine di dichiarazioni di manager della Rai che confermano una premessa fondamentale: i conduttori del programma non trattano separatamente compensi «extra» con le aziende che hanno concluso con la Sipra per le telepromozioni. «Il conduttore non può assolutamente prendere denaro dallo sponsor a nessun titolo», dice per esempio il vicedirettore di Rai International Carlo Orichuia. E a proposito delle presunte prestazioni «in più» che gli artisti avrebbero proposto alle aziende per ottenere un pagamento supplementivo, il responsabile Rai delle scritture artistiche Giancarlo D'Arma spiega: «Se i conduttori fanno qualcosa in più, non possono ugualmente essere pagati, perché non vi è una coproduzione tra Rai e cliente, la produzione è di esclusiva della Rai». È all'interno dell'azienda il nodo delle telepromozioni «prezzolate» di alcuni conduttori è scoppiato da tempo, visto che agli atti dell'inchiesta è stata acquisita anche una lettera del responsabile delle iniziati-

ve speciali Bernardo Notarangelo nella quale si parla della «richiesta di compensi aggiuntivi e diretti da parte della signora Venier, denunciata da più parti e in più occasioni, ci comporta non solo riflessi negativi sul fatturato, generando contestazioni, ma anche, più gravi, di immagine». E a proposito dei minori introiti, il manager Rai mette per iscritto una cifra: 11 miliardi e mezzo soltanto per «Domenica In» e «Luna park».

Per Mara Venier, infatti, a un certo punto l'azienda decide di far scattare una multa di 20 milioni. Ma nel luglio scorso, mentre l'inchiesta è già aperta, un manager della Sipra come Carlo Fuscagni chiama personalmente il manager della bionda conduttrice per informarlo della multa («...è un problema del Personale... non glielo dire adesso della multa») e soprattutto di aver agito per «sbloccare» una telepromozione che la Rai non voleva affidare a Mara Venier. E infatti Fuscagni ricorda a Marangoni che «c'era un no deciso del Personale...».

Giampiero Rossi

### Lite col medico «Voglio tornare al lavoro»

C'è chi farebbe di tutto, pur di evitare un giorno di lavoro: Carmelo Teti, 42 anni, cantiniere dell'Anas, no. Ha quasi litigato con il medico del pronto soccorso dell'ospedale di Vibo Valentia dal quale lo avevano condotto in seguito ad un infortunio sul lavoro. Una ferita alla regione frontale; quattro punti di sutura; sette giorni per guarire. Ma Carmelo Teti si è opposto: «Dottore, la prego, devo tornare a lavoro». Il medico non ha ceduto. «Una cosa del genere - ha detto poi - non mi era mai capitata».

LONDRA. Un giudice dell'Alta Corte ha ordinato ieri a Londra la reclusione per una ragazza anoressica di 16 anni della quale non può essere reso noto il nome, che rischia di morire se non sarà prima sottoposta a alimentazione forzata e poi curata. È la prima volta, secondo il Times, che una ragazza viene rinchiusa per ordine di un giudice, senza che abbia commesso reati e per ragioni mediche non legate a disturbi mentali. C. sarà rinchiusa in una clinica specializzata, gestita come un collegio, che finora si era rifiutata di ricoverare la ragazza che in varie occasioni era già fuggita. In questo modo la sua libertà di movimento può essere limitata e se riesce a scappare, la clinica può farla cercare dalla polizia.

La ragazza, che ha quattro fratelli e sorelle, soffre di anoressia da due anni e ora pesa 38 chilogrammi. Recentemente è stata fermata mentre cercava di gettarsi da un balcone. A novembre scorso era stata ricoverata in ospedale dopo che per dieci giorni era sopravvissuta mangiando solo alcune fettine di cetriolo.

Immagine rubata da una società di telefoni

## Pensionato al museo si ritrova sullo spot

LA SPEZIA. Una mattina al bar si è visto stampato su tutti i quotidiani; dal barbiere ha scoperto la sua faccia persino sui settimanali; qualche parente ha telefonato per confermarli che neppure i supplementi lo avevano risparmiato. Giorgio Faggion, 73 anni, pensionato spezzino, una grande passione per i musei, era stato ritratto a sua insaputa mentre ascoltava un ricevitore fisso davanti ad un'opera d'arte, quegli ingombranti strumenti a pagamento che forniscono informazioni ai visitatori. La sua immagine era stata accostata a quella di un telefonino portatile Cityman 500 della Nokia. Il tutto accompagnato dalla didascalia: «Alla vostra destra il Cinquecento, un'opera della fine del Novecento». Era chiaro l'artificio pubblicitario: contrapporre l'anacronismo dello strumento museale e quindi anche l'arretratezza dell'ascoltatore all'esaltazione della funzionalità del telefono cellulare.

Faggion però non è stato al gioco ed ha querelato la Nokia e la società Saatch & Saatchi. Era la primavera del

1994 e la campagna pubblicitaria fu bruscamente interrotta. La battaglia tra l'erudito pensionato spezzino e la compagnia è ripresa adesso nelle aule del Tribunale civile della Spezia. Gli avvocati Antonio Benedetto e Monica Paganini sostengono che «al di là del mancato consenso dell'interessato a riprodurre la propria immagine c'è una palese lesione dell'identità personale». Faggion appare infatti un po' stravolto nella pubblicità ad accentuare i suoi caratteri somatici. Poi c'è la contrapposizione tra la sua mano nerboruta che impugna il ricevitore e quella linda che invece regge il cellulare. «Uno non può stare tranquillo neppure in un museo». Già, quale museo? «Beh, questo non me lo ricordo, sicuramente a Roma, i luoghi giusti tutti». E poi, prendendo la citazione per danni, rilegge con attenzione quello che c'è scritto: «Siamo in presenza di una alterazione simbolica dell'identità personale».

M. F.

La contessa, all'estero dal '94, arrestata mentre faceva shopping a Città del Messico

## Vacca Agusta, fine della latitanza

È accusata di aver riciclato denaro per conto di Craxi. Ora è nel carcere dove si trova Maurizio Raggio.

MILANO. «Sarebbe troppo facile fare di me carne da macello... Non torno perché istintivamente sento che non sarei mai creduta». La contessa Francesca Vacca Agusta aveva esordito così, in una lettera resa pubblica dal suo avvocato Ennio Amodio il 18 ottobre 1994, dopo i primi sette giorni di latitanza. L'altra sera la contessa, accusata dalla procura milanese di aver contribuito a riciclare i fondi neri di Bettino Craxi, è stata arrestata, dopo due anni e mezzo di «eresia», messicana, mentre stava facendo shopping in una via centrale di Città del Messico.

La settimana scorsa la nobildonna attraverso i suoi legali aveva fatto sapere agli inquirenti italiani di essere pronta a trattare il suo rientro nel nostro paese. Troppo tardi. Ora è nello stesso carcere di Cuernavaca in cui si trova dal 1995 il suo fidanzato Maurizio Raggio, coinvolto nelle stesse inchieste milanesi. Sono accusati di favoreggiamento, ricettazione e riciclaggio e a loro sono stati dedicati quattro ordini di cu-

stodia cautelare. Il pool di Mani Pulite ne ha chiesto da tempo l'estradizione. E, se per ipotesi fosse concessa rapidamente, forse potrebbero entrare come imputati nel processo in corso dedicato ai conti esteri craxiani. Una fonte della magistratura messicana ha informato che la decisione è ormai imminente e «sarà quella definitiva».

Francesca Vacca Agusta, giunta in Messico dopo una rocambolesca fuga dalla sua villa di Portofino per rifugiarsi in quella che possiede oltreoceano, in un primo momento aveva potuto godere del «lampo», una sorta di tutela costituzionale garantita in Messico. Ma nell'ottobre scorso la magistratura dello stato di Morelos ne aveva ordinato l'arresto. Da allora la contessa, che da tempo vive a Cuernavaca, a circa 80 chilometri dalla capitale, era sparita.

La contessa scomparve da Portofino poco prima che la polizia giudiziaria agli ordini del pool milanese, e in particolare dell'allora pm Anto-

nio Di Pietro, bussasse alla porta della sua villa. «Nella notte tra l'8 e il 9 ottobre 1994 l'ho accompagnata con una Mercedes 300 a Montecarlo e l'ho lasciata vicino all'Hotel de Paris...». Lo raccontò qualche tempo allo stesso Di Pietro il maggiordomo Miguel Calvo, durante il processo Enimont. Francesca Vacca Agusta, secondo l'accusa, avrebbe contribuito con Maurizio Raggio a svuotare i conti svizzeri craxiani, una volta che il vecchio prestanome, Giorgio Tradati, aveva rinunciato all'incarico. Al suo posto subentrò il messicano Miguel Gabriel José Villado che trasferì una montagna di miliardi su altri conti esteri. Fu sempre il maggiordomo a spiegare che il 7 ottobre 1994 Maurizio Raggio si era allontanato dalla villa di Portofino con la sua vettura. A suo tempo Di Pietro spiegò che la villa era sorvegliata dai carabinieri, ma che lui stesso aveva proibito l'uso di armi da fuoco per impedire la fuga dei ricercati.

Marco Brando

### Caso Calabresi Deaglio replica a Li Gotti

Il direttore di «Diario», Enrico Deaglio, replica all'avvocato Li Gotti che aveva polemizzato riferendosi ad un servizio pubblicato dal settimanale (che riproponeva l'ipotesi che per uccidere il commissario Calabresi fossero stati usati due revolver). Deaglio ha detto di essere «seccato dalle parole sgarperate dell'avv. Li Gotti», ribadendo che scopo del suo articolo è la necessità di fare una perizia d'ufficio su quei proiettili.